

TEMA

Lavoro e contrattazione nell'era digitale

L'esperienza spagnola del lavoro nell'era digitale

Francisco Trillo Párraga*

1. Economia, lavoro e consumo nell'era digitale

La connettività, l'accesso a maggiori quantità di informazioni e l'istantaneità delle comunicazioni, insieme al ridimensionamento di spazio e tempo, hanno comportato una rivoluzione nelle relazioni sociali ed economiche capace di dematerializzare processi che sinora richiedevano una concreta fisicità come condizione della propria esistenza. La digitalizzazione della vita sociale ed economica offre una nuova maniera di intendere le relazioni, in base alla quale la socializzazione avviene principalmente nello spazio virtuale, mentre i rapporti che si sviluppano nel mondo fisico mostrano una tendenza all'individualizzazione¹. La tecnologia e il suo uso formano parte, allora, di un processo sociale e culturale, aperto e dinamico, che incorpora ineludibilmente i principi e i valori imperanti nelle società in cui si sviluppa e che può determinare la nascita di un'identità comune attraverso il fenomeno della *tecnologizzazione della vita quotidiana* (Segástegui 2005).

Nell'ambito dei rapporti di produzione, la digitalizzazione dell'economia è stata narrata come un'opportunità di trasformazione. In particolare, si è affermato che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione assumerebbero in modo inequivoco il ruolo di strumento per il miglioramento della società attuale dal punto di vista economico; o, detto altrimenti, che qualsiasi innovazione tecnologica applicata alla produzione di

* Francisco Trillo Párraga è docente di Diritto del lavoro e della sicurezza sociale presso l'Università di Castilla - La Mancha (Spagna).

¹ Non può ignorarsi, tuttavia, che questo processo è in corso da decenni. L'attuale slancio politico e dei principali organismi internazionali va messo in relazione non tanto con la scoperta della digitalizzazione e delle sue implicazioni, ma, a nostro giudizio, con la ricerca di legittimazione sociale da parte di un sistema economico fallito con conseguenze socio-lavorative estremamente negative.

beni e servizi comporterebbe effetti benefici tanto per i datori di lavoro quanto per i lavoratori. Così, si è trascurato il fatto che, in realtà, l'attenzione andrebbe posta, più che sulla trasformazione tecnologica in sé considerata, sul fare in modo che questa si accompagni a «una nuova logica organizzativa» (Castells 1996)².

È possibile individuare due forme di lavoro in rete, le cui caratteristiche fondamentali sono: i) la prestazione di lavoro non si contrae con un determinato lavoratore ma si personalizza, potendo essere potenzialmente svolta da un numero indeterminato di lavoratori (*crowdwork*); ii) il lavoro si caratterizza per l'utilizzo delle cosiddette *app* come strumenti che permettono di avvicinare il più possibile produzione e domanda (*work-on-demand-via-app*) (De Stefano 2015). Insieme a questi elementi costitutivi, se ne rilevano altri non meno importanti, come, per esempio, la scomposizione e la frammentazione del lavoro creativo o intellettuale in piccole unità. Questo dato può comportare un'intercambiabilità dei lavoratori che svolgono questo tipo di attività. Tale scomposizione potrebbe certamente favorire un accesso universale al lavoro intellettuale; tuttavia va detto che sarebbe anche inevitabile una significativa dequalificazione professionale dello stesso. Sono questi elementi, molto simili a quelli propri della *organizzazione scientifica del lavoro*, che hanno portato a coniare il termine *taylorismo digitale* (Brown, Lauder, Ashton 2011).

Inoltre, l'utilizzo delle piattaforme digitali permette la connessione coordinata e triangolare tra impresa, cliente e lavoratore. Il lavoro svolto attraverso di esse, consistente nella prestazione di servizi tradizionali in relazione ai quali offerta e domanda sono messe in connessione diretta attraverso quegli strumenti digitali, impedisce in molte occasioni di distinguere i soggetti dei rapporti di produzione³. Si tratta di un tipo di lavoro che viene offerto a un certo numero di lavoratori, forzatamente autonomi

² Non si possono, pertanto, imputare all'avvento delle nuove tecnologie la perdita dei posti di lavoro, il peggioramento delle condizioni di lavoro o, come succede nell'ambito delle piattaforme digitali, il camuffamento dell'esistenza di fattispecie di lavoro subordinato.

³ Questa confusione tra economia e società provoca troppo spesso la negazione dell'esistenza di rapporti di lavoro subordinato. L'impresa della piattaforma digitale mira a essere inquadrata come un intermediario socio-economico che favorisce il traffico commerciale e cerca di evitare di apparire come un operatore che, in aggiunta, presta servizi concreti.

(Husson 2016)⁴, i quali, in presenza di determinati requisiti, sono tutti ugualmente in condizione di svolgere il servizio richiesto⁵. Una delle principali caratteristiche del lavoro in rete è la difficoltà di distinguere, da un lato, il ruolo degli operatori economici sulle piattaforme virtuali come: a) intermediari nel mercato del lavoro, e/o b) imprese/datori di lavoro. Dall'altro lato, si registra una non meno complicata operazione di inquadramento giuridico della prestazione di lavoro e del soggetto che la realizza in conseguenza dell'incertezza del confine tra la potenziale condizione di lavoratore e quella di utente della rete.

La produzione mediante l'utilizzo di piattaforme digitali ha inoltre l'obiettivo di legarsi con una serie di trasformazioni che interessano il consumo, cercando di creare una maggiore orizzontalità nel dialogo tra quest'ultimo e la produzione, al punto che è possibile assistere a fenomeni di *economia collaborativa*. L'aspetto più rilevante, in questo contesto, è che in qualche maniera (più o meno sincera) si accetta politicamente la necessità di superare il dogma dell'*individualismo proprietario* (Barcellona 1996) per puntare verso un processo culturale di socializzazione di saperi, beni e/o servizi⁶. Si favorisce così una riscrittura dell'eguaglianza che è stata fino ad ora intesa come possibilità di accesso al mercato a prescindere dalla situazione socio-economica concreta di ciascun individuo. È proprio su questo punto che l'economia collaborativa non deve essere assimilata alle trasformazioni dell'economia tradizionale, nonostante anche queste trovino il loro fondamento nell'impiego delle innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In questo modo, l'economia collaborativa pare insidiare quella «tradizionale», mettendo a rischio, con maggiore o minore intensità, la permanenza di quest'ultima in taluni mercati.

⁴ Alcuni autori, come P. Artus, hanno evidenziato che non esiste nessuna relazione tra la crescita del lavoro autonomo e l'aumento dell'impiego nei settori dell'alta tecnologia. Anzi, se si può identificare una tendenza è proprio quella opposta (<http://goo.gl/LudQlp>).

⁵ È l'insieme dei lavoratori disponibili (in ragione della loro condizione di disoccupazione o di sottoimpiego) il potenziale destinatario di questo modello di *business*, in cui l'impresa principale non ha più bisogno neppure di un intermediario professionale che comporterebbe maggiori vincoli economici e giuridici con i lavoratori.

⁶ Sono esempi di economia collaborativa Meedley, CronoShare, Apprentus, MiÁguila, Camp In My Garden, Bonappetour, My Twin Place, GoBarnacle, Cabe Na Mala o 3D Hubs.

2. Settori produttivi e mercati delle piattaforme digitali nell'esperienza spagnola

L'economia delle piattaforme digitali si è insediata in modo trasversale in molti settori dell'economia tradizionale, sebbene, com'è ovvio, ciò sia avvenuto con intensità diverse da un settore all'altro e il territorio costituisca un'ulteriore variabile che incide sul livello di diffusione della stessa (Bean 2016)⁷. La crescita rapida che stanno registrando questi nuovi modelli d'impresa come effetto dell'utilizzo delle economie di scala sta determinando un aumento sia della domanda in mercati già esistenti, sia della concorrenza, anche in mercati fortemente regolati (Patiño, Gómez-Álvarez, Plaza-Angulo 2017), lasciando intravedere una possibile tendenza alla creazione di oligopoli in questi settori (Consejo económico y social 2017)⁸.

I rami dell'economia in cui le piattaforme digitali si sono maggiormente radicate (prevalentemente con scopo di lucro) sono quelli del trasporto di persone, della prenotazione di alloggi, del finanziamento di progetti, dei servizi alla persona, dell'alimentare, dell'educazione e della logistica. I dati reperibili rivelano che il consumo attraverso le piattaforme digitali riguarda il 25,7 per cento della popolazione e che 15.065.709 di persone hanno fatto un qualche acquisto in rete (Instituto nacional de estadística 2016).

Deve sottolinearsi pure la discrepanza che esiste tra i dati sulla spesa a livello mondiale e quelli sull'uso di queste piattaforme digitali in Spagna, dove lo scambio (acquisto, vendita o noleggio) di prodotti di seconda mano rappresenta il settore maggiormente interessato dal fenomeno, vantando un volume d'affari pari a 2.300 milioni di euro nel 2016. Se ne ricava che gli

⁷ Si deve avvertire, tuttavia, che esiste un problema relativamente al computo nel Prodotto interno lordo di molte delle attività economiche svolte attraverso le piattaforme digitali. Si tratta di un paradosso che origina «dal fatto che una parte crescente del consumo riguarda prodotti digitali gratuiti o finanziati tramite altri mezzi, come la pubblicità. Nonostante sia evidente che i beni virtuali gratuiti abbiano un valore per i consumatori, essi restano completamente esclusi dal Pil conformemente alle regole statistiche internazionali. Pertanto, le misure adottate potrebbero non tener conto di una quota crescente dell'economia».

⁸ È questo un fatto che si può apprezzare con nitidezza nel settore del turismo, e più specificamente con riferimento all'attività di prenotazione di alloggi, per la quale «l'irruzione delle Ict ha provocato la disintermediazione dei servizi prima offerti dagli operatori esistenti, tra i quali le agenzie di viaggi avevano una posizione dominante» (p. 86). Quest'ultima ormai ha finito per essere occupata dalle piattaforme digitali che mettono in contatto privati.

internauti che si avvalgono delle piattaforme digitali frequentemente lo fanno per l'acquisto, la vendita o il noleggio di prodotti usati (26,9%). Rispetto a quest'ultimo settore gli altri registrano quote di mercato notevolmente inferiori, segnalandosi comunque per volume d'affari il ramo della prenotazione degli alloggi⁹ (9,7%) e quello del trasporto di persone¹⁰ (8,8%).

I dati riportati tengono conto dei tre tipi di modello di organizzazione dell'economia digitale distinti sulla base delle modalità con le quali si realizza lo scambio. Sono considerate, insomma, quelle esperienze in cui: i) i beni e i servizi sono condivisi tra privati e l'impresa svolge unicamente un ruolo, gratuito o dietro compenso, di intermediario tra domanda e offerta (modello *peer-to-peer*); ii) l'impresa mette a disposizione la piattaforma di intermediazione e presta il servizio concreto sottostante (modello *business-to-consumer*); iii) le parti che interagiscono sono sempre imprese (modello *business-to-business*) (Patiño, Gómez-Álvarez, Plaza-Angulo 2017). È importante, a nostro giudizio, mettere l'accento su questa distinzione, poiché, dal punto di vista dei possibili conflitti concernenti il lavoro, non sollevano particolari problemi quelle piattaforme digitali basate su di una reale attività di intermediazione tra domanda e offerta di un determinato bene o servizio.

3. I conflitti più rilevanti

La diffusione delle piattaforme digitali ha scatenato una serie di conflitti nei rapporti tra imprese originati dalla distorsione del funzionamento di alcuni mercati. Questi nuovi modelli di *business* hanno preteso di inquadrare giuridicamente la loro attività economica nello schema delle società dell'informazione, agendo, secondo questo criterio, come meri intermediari tra domanda e offerta, senza includere nel proprio oggetto sociale la prestazione del servizio (sottostante) di volta in volta in questione.

Il caso più rilevante in Spagna è stato quello che ha riguardato il settore del trasporto urbano di persone attraverso le piattaforme digitali Uber Sy-

⁹ In Spagna, le piattaforme digitali più utilizzate per la prenotazione di alloggi tra privati sono, nell'ordine, Airbnb, HomeAway, Nimba, Wimdu HouseTrip, Rentalia, BeMate, Vacaciones-España e Only Apartments.

¹⁰ Dove *Uber* e *Cabify* si sono appropriate della maggior parte del consumo relativo al trasporto di persone in città.

stems Spain e Cabify¹¹. Questo conflitto ha avuto origine dalla riduzione della quota di mercato patita dai tassisti come effetto dei prezzi più bassi offerti ai consumatori da Uber e Cabify, i quali non applicavano le tariffe previste per il settore, eludendo, in questo modo, le norme che regolamentavano quell'attività economica¹². A tal riguardo, occorre richiamare l'attenzione su quelle dinamiche economiche che consentono alle piattaforme digitali di essere avvantaggiate nel concorrere in un determinato mercato in conseguenza della mancata osservanza da parte loro delle regole previste per il funzionamento di quel settore. Questo tipo di situazione risulta particolarmente evidente nell'ambito finanziario con le cosiddette *fintechs*, le quali effettivamente consentono di agire nel mercato finanziario evitando l'applicazione della normativa rivolta agli istituti di credito (Consejo económico y social 2017)¹³.

Il conflitto sociale che si sta innescando con riferimento al lavoro per Uber Systems Spain (e non solo) non ha ad oggi raggiunto una rilevanza giuridica tale da aver dato luogo a pronunce giudiziali, anche se l'importanza di aspetti come la qualificazione giuridica del rapporto tra Uber e i suoi conducenti o la precarietà che contraddistingue questa attività¹⁴ lascia pensare

¹¹ Il quale ha motivato il rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia da parte del Juzgado de los mercantil n. 3 di Barcellona, deciso da C. giust. 20.12.2017, C-434/15, *Asociación Profesional Elite Taxi c. Uber Systems Spain, S.L.*, in www.curia.europa.eu. Com'è noto, in questa pronuncia, il giudice europeo ha affermato con grande chiarezza che l'attività economica principale di Uber Systems Spain consiste nella prestazione del servizio di trasporto urbano di persone.

¹² Questo è il senso del Regolamento che ha approvato il Consiglio dei ministri venerdì 20 aprile 2018, il quale, nel momento in cui stiamo scrivendo, non è stato ancora pubblicato nel *Boletín Oficial del Estado*. Sulla stessa linea di esigere una licenza, un'autorizzazione amministrativa e la fissazione di tariffe, si muove la regolazione introdotta dall'Ayuntamiento di Barcellona, città in cui il conflitto tra Uber e i tassisti è stato portato davanti a un giudice per la prima volta. Questa circostanza ha comportato una trasformazione immediata del servizio che è passato da conducenti amatoriali con veicoli propri ad autisti più professionali con un controllo accurato dell'auto (Ncc - Noleggio con conducente).

¹³ «La concorrenza nel settore finanziario è aumentata significativamente negli ultimi anni a causa della comparsa di imprese tecnologiche o digitali che offrono servizi finanziari. Alcune di queste *fintechs* fanno parte del c.d. "sistema bancario ombra" e fondano la loro maggiore competitività, oltre che sul loro carattere tecnologico, sulla circostanza che possono contare su strutture aziendali più agili e di dimensioni ridotte e, soprattutto, sul fatto che non debbono sottostare agli stessi vincoli previsti per gli istituti di credito» (p. 82).

¹⁴ Si noti che, tuttavia, il conflitto si è sviluppato con maggiore intensità in altre piattaforme digitali come Deliveroo. Di quest'ultima sono noti i rapporti dell'Ispettorato del

che presto la questione sarà affrontata in sede giudiziale. Questa calma apparente degli autisti di Uber in relazione alle proprie condizioni di lavoro si spiega con la posizione tenuta dall'impresa, che si è impegnata ad assicurare che la sua attività si esaurisca in quella d'intermediazione nel mercato del trasporto urbano di persone. Posizione questa che nega sistematicamente qualsiasi tentativo di discussione circa la qualificazione giuridica del rapporto tra Uber e i propri conducenti, oltre che ogni forma di dibattito in relazione al livello di precarietà esistente in tale settore. Questo rifiuto di dialogo da parte dell'impresa si esprime, in termini positivi, nel sottolineare che la prestazione realizzata si caratterizza per la libertà dei conducenti nella fissazione delle condizioni di svolgimento del servizio in ragione della pretesa esistenza di un rapporto di lavoro autonomo.

Il conflitto più rilevante in relazione al lavoro sulle piattaforme digitali è quello che ha riguardato i lavoratori di Deliveroo a Valencia. Qui l'Ispettorato del lavoro, nel dicembre 2017, ha emesso un verbale che ingiungeva all'impresa di versare una somma di 160.000 euro a titolo di contributi previdenziali in favore dei propri lavoratori (*riders*).

Il rapporto dell'Ispettorato accertava come l'impresa incidesse sulla prestazione di lavoro attraverso ordini e istruzioni precisi come quelli concernenti i luoghi di consegna. In particolare, se il lavoratore non si trovava nella zona corretta, riceveva un messaggio contenente, da una parte, l'indicazione del luogo nel quale avrebbe dovuto dirigersi, dall'altra, l'avvertimento che l'errata consegna sarebbe stata registrata al fine della possibile irrogazione di sanzioni. In questo stesso senso, l'Ispettorato ha evidenziato che Deliveroo fissava l'orario di lavoro e addirittura ordinava ai lavoratori di spegnere l'applicazione al termine del turno.

Quel medesimo rapporto ha fatto emergere anche altri indizi decisivi sul rapporto di lavoro in Deliveroo, come per esempio le comunicazioni che l'impresa faceva circa il contegno professionale da tenere e il modo adeguato di vestire, giungendo pure ad indicare comportamenti molto concreti come quello di togliersi il casco sia al momento dell'ingresso nei ristoranti per ritirare le pietanze, sia quando queste venivano consegnate ai clienti. È poi stato accertato che l'impresa obbligava i lavoratori a portare i vestiti e la cassa con il logo di Deliveroo. L'Ispettorato del lavoro ha inoltre messo l'ac-

lavoro di Valencia – di cui si parlerà – che qualificano come subordinata la relazione di lavoro tra questa impresa e i cosiddetti *riders*.

cento sul fatto che l'impresa impartisse ai suoi lavoratori la formazione (che includeva l'apprendimento dei principi e valori aziendali), oltre che sulla circostanza che l'esecuzione della prestazione di lavoro era controllata con richiami quando, a giudizio di Deliveroo, i lavoratori impiegavano più tempo del necessario nella consegna¹⁵.

Inoltre, il rapporto dell'Ispettorato del lavoro conteneva un'ulteriore affermazione molto rilevante (che ha riflessi anche per tutte le altre imprese della *gig economy*), e cioè che la piattaforma, e non la bicicletta, era il mezzo di produzione principale in questa attività, così tagliando le radici alla pretesa aziendale di qualificare il rapporto di lavoro come autonomo in ragione del fatto che i lavoratori facevano uso di un veicolo proprio.

Questa è la conclusione cui, per il momento, si è giunti nel caso dei lavoratori di Deliveroo; caso che, in precedenza, si era caratterizzato per il tentativo di inquadrare quei prestatori nella figura del *Trabajador autónomo dependiente económicamente (Trade)*¹⁶ e quindi di stipulare un *Acuerdo de interés profesional*¹⁷, cioè un accordo collettivo a cui la legge spagnola affida il compito di regolare le condizioni di lavoro di questa particolare specie di lavoratore autonomo la cui caratteristica distintiva risiede nel fatto di percepire almeno il 75 per cento dei suoi compensi dal medesimo cliente/impresa.

L'*Unión de profesionales y trabajadores autónomos (Upta)* aveva incluso i lavoratori di Deliveroo in questa categoria di prestatori autonomi (*Trade*), proponendosi come loro rappresentante tramite la negoziazione di un *Acuerdo de interés profesional*, il quale, se anche avesse migliorato le loro condizioni di lavoro, avrebbe pure contribuito a confondere ulteriormente il dibattito sulla *fuga dal diritto del lavoro* nel settore dell'economia digitalizzata.

¹⁵ Il rapporto dell'Ispettorato del lavoro faceva riferimento anche a conversazioni tra impresa e lavoratori: «devi migliorare i tuoi tempi», «sappiamo che hai ritirato la pietanza, ma vediamo che non ti muovi: datti una mossa!».

¹⁶ Art. 1, legge n. 20/2007, cosiddetto *Estatuto del trabajo autónomo*.

¹⁷ «Gli *Acuerdos de interés profesional* previsti dall'art. 3 c. 2 della presente legge, conclusi tra le associazioni o i sindacati che rappresentano i *Trabajadores autónomos dependientes económicamente* e le imprese per le quali questi svolgono la loro attività, potranno stabilire le condizioni di modo, tempo e luogo di esecuzione di quella attività, così come altre condizioni generali di lavoro. In ogni caso, gli *Acuerdos de interés profesional* osserveranno i limiti e i requisiti stabiliti dalla legislazione in materia di garanzia della concorrenza» (art. 13 c. 1, legge n. 20/2007).

4. Lavoro nell'era digitale e azione sindacale

Uno degli aspetti più sconosciuti e, a nostro giudizio, più rilevanti nella configurazione del lavoro nell'era digitale è strettamente correlato con l'azione sindacale che si sta cercando di mettere in pratica. Sotto tale profilo, s'intende richiamare l'attenzione sul programma sindacale approvato nell'ultimo Congresso delle Comisiones obreras della Catalogna. Questo programma è stato stilato a seguito di uno studio che integra la problematica del lavoro nell'attuale contesto economico, sociale e lavorativo, senza incorrere così in un'analisi ideologizzata e faziosa studiando la tematica in modo isolato. Tale studio pone l'accento sulla comparsa delle grandi piattaforme virtuali come fenomeno economico globale, che si diffonde facilmente non solo grazie all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma anche, e fondamentale, a causa del forte sostegno che ha incontrato nel settore finanziario (*fintechs*), il quale vi ha individuato la via per accrescere la propria attività senza dover sottostare alle condizioni e ai controlli previsti dalla normativa di settore per gli istituti di credito (Argemir 2018)¹⁸.

Questo studio integrato nell'attuale contesto produttivo è ciò che giustifica che l'azione sindacale proposta consista, non tanto in un intervento specifico sulla realtà del lavoro tramite le piattaforme digitali, quanto in un'operazione che si pone trasversalmente tra l'intensa (ed estesa) precarietà introdotta nella società spagnola in conseguenza diretta delle politiche di austerità e la preoccupazione relativa alla delimitazione tra tempi di lavoro e di vita. Quest'ultimo tema ha acquisito un'importanza centrale per il lavoro sulle piattaforme digitali, giacché, da un lato, la libertà dei lavoratori di scegliere il *quando* della propria prestazione è stata invocata dalle imprese come prova irrefutabile del carattere autonomo della stessa; dall'altro, le dinamiche del tempo di lavoro in questo ambito tendono a far sfumare in modo ancora più sensibile il confine tra vita e attività professionale, con notevole pregiudizio per le relazioni sociali del lavoratore nel mondo fisico.

¹⁸ «Sappiamo che queste piattaforme hanno uno spirito *anti-normativo* e liberale che è pronto ad affrontare gli Stati e ad approfittare dei vuoti legislativi, così come a spazzar via i diritti sociali e del lavoro. L'inerzia degli Stati sta favorendo le attività delle grandi piattaforme operanti come autentici *free-riders*, ovvero come "profittatori" del sistema» (p. 630).

Le principali linee d'intervento in questo settore sono passate per il *Pacto nacional para la industria*, attraverso cui, nel contesto di un miglioramento dell'occupazione industriale, si è recuperato l'Osservatorio de la industria col fine di monitorare l'impatto socio-lavorativo dell'affermazione e del progresso dell'economia digitalizzata. Inoltre, si continua a lavorare sul quadro delle relazioni industriali in seno al Consejo de trabajo, económico y social de Cataluña.

Le proposte concrete uscite dall'ultimo Congresso delle Comisiones obreras della Catalogna includono: i) inserire nell'*Estatuto de los trabajadores* la giurisprudenza relativa ai nuovi indici di subordinazione nel lavoro sulle piattaforme digitali; ii) in virtù del processo di delocalizzazione che sta alla base di questi modelli di *business*, fare applicazione della normativa del paese in cui i lavoratori prestano la propria attività e non di quella dello Stato che la piattaforma elegge per la sua sede¹⁹; iii) aumentare il numero delle convenzioni inter-statali in materia di sicurezza sociale col fine di garantire la portabilità della contribuzione previdenziale nazionale dei lavoratori; iv) impegnare la contrattazione collettiva a dettare una regolamentazione specifica del telelavoro e di altre forme di lavoro simili; v) incrementare la rappresentatività sindacale dei lavoratori autonomi.

5. Alcune considerazioni conclusive

L'esperienza spagnola del lavoro sulle piattaforme digitali pone una serie di questioni comuni relative alla sua esecuzione in concreto che riguardano una delle principali caratteristiche della sua affermazione: la negazione radicale della circostanza che queste attività economiche si servano di lavoratori subordinati.

La prima questione ha a che vedere con il fatto che le esperienze giurisprudenziali in materia di qualificazione del rapporto di lavoro – non solo in Spagna, ma anche nell'Unione europea – non hanno avuto grosse difficoltà a qualificare questo tipo di prestazione di servizi come lavoro su-

¹⁹ Questa proposta è molto simile a quella che già si sta attuando a livello globale in materia fiscale affinché le imprese versino le imposte nei paesi in cui offrono i loro beni e/o servizi. È quanto emerge dal cosiddetto *Rapporto Beps (Base Erosion and Profit Shifting)* dell'Ocse: <https://transferpricingnews.com/global-beps-report-2017/>.

bordinato. In qualche caso, come è accaduto con la sentenza della Corte di giustizia su Uber Systems Spain del 20 dicembre 2017, si è giunti ad affermare che si assiste a una *subordinazione gerarchica di tipo classico* o, in altre parole, che non è necessario ricorrere a nuovi indici di subordinazione per riconoscere questo status giuridico.

Si deve ugualmente richiamare l'attenzione sulla reazione delle imprese e delle istituzioni alla disoccupazione che è conseguita alla crisi; reazione che è consistita nel tentativo di espellere dal campo di applicazione del diritto del lavoro una significativa quantità di lavoratori come formula per la creazione di occupazione (sotto forma di lavoro autonomo). A ciò si aggiunge – com'è noto – la produzione di forme d'impiego estremamente precarie che genera come risultato diretto la presenza sempre più numerosa dei cosiddetti *working poors*. Queste due realtà, in non poche occasioni, si manifestano congiuntamente, come ha messo in evidenza il caso dei lavoratori di *Deliveroo* a Valencia.

Da ultimo, si vuole segnalare che, oltre alla battaglia sul piano giuridico per il riconoscimento del carattere subordinato di questo tipo di lavori, esistono tematiche ugualmente rilevanti concernenti il modo di determinare l'oggetto del contratto di lavoro, fondamentalmente per quanto riguarda il suo aspetto quantitativo. L'evoluzione del lavoro e delle sue regole giuridiche verso un'esecuzione della prestazione a domanda (*just in time, on demand* ecc.) prefigura scenari – come quello del *contratto a zero ore* – che impongono una riflessione su quella prospettiva datoriale secondo cui il lavoratore può *collegarsi e scollegarsi* dalla rete di lavoro (Alarcón 1986) per consentire alla controparte di realizzare un modello di organizzazione della produzione in cui il rischio d'impresa è scaricato sui lavoratori nell'intento di portare a compimento artificiosamente la profezia della *fine del lavoro*.

Riferimenti bibliografici

- Alarcón M.R. (1986), *La ajenidad en el mercado. Un criterio definitorio del contrato de trabajo*, in *Revista Española de derecho del trabajo*, n. 28.
- Argemir G. (2018), *La posición de los sindicatos ante el trabajo a través de plataformas virtuales*, in Aa.Vv., *Trabajo en plataformas digitales: innovación, derecho y mercado*, Thomson Reuters - Aranzadi.

- Barcelona P. (1996), *El individualismo propietario*, Madrid, Trotta.
- Brown Ph., Lauder H.Y, Ashton D. (2011), *The Global Auction. The Broken Promises Of Education, Jobs, and Incomes*, Oxford, Oxford University Press.
- Bean C. (2016), *Measuring the Value of Free*, Project Syndicate.
- Castells M. (1996), *La era de la información. Economía, sociedad y cultura*, vol. 1, *La sociedad red*, Madrid, Alianza editorial.
- Consejo económico y social (2017), *Informe sobre la digitalización de la economía*, <http://www.ces.es/documents/10180/4509980/Inf0317.pdf>
- De Stefano V. (2015), *The Rise of the «Just-in-Time Workforce»: On-Demand Work, Crowdswork and Labour Protection in the «Gig-Economy»*, in *Conditions of Work and Employment Series*, n. 71, Oit.
- Husson M. (2016), *¿Estancamiento secular o rebote tecnológico?*, in *Gaceta Sindical*, n. 27.
- Instituto nacional de estadística (2016), *Encuesta sobre el uso de Tic y comercio electrónico en las empresas*, www.ine.es/dyngs/INEbase/es/operacion.htm?c=Estadistica_C&cid=1254736176743&menu=ultiDatos&cidp=1254735576692.
- Patiño D., Gómez-Álvarez R., Plaza-Angulo J.J. (2017), *Caracterización económica y cuantificación de la economía colaborativa*, in Aa.Vv., *Economía colaborativa y trabajo en plataforma: realidades y desafíos*, Albacete, Bomarzo.
- Sagástegui D. (2005), *La apropiación social de la tecnología. Un enfoque sociocultural del conocimiento*, Messico, Universidad de Guadalajara.

ABSTRACT

Il presente contributo si propone di descrivere l'esperienza spagnola sul lavoro sulle cosiddette piattaforme digitali. Oltre a esaminare i dati socio-economici relativi alla varietà di fenomeni esistenti nell'economia delle piattaforme digitali e ad analizzare l'affermazione di questo tipo di modelli di impresa, si dedica ampio spazio a chiarire i conflitti economici e di lavoro sorti in Spagna in questo ambito. A tal riguardo, le caratteristiche più rilevanti della diffusione di questi modelli d'impresa nel contesto spagnolo concernono le relazioni conflittuali sviluppatesi tra le imprese per effetto dell'attuazione di pratiche di concorrenza sleale, oltre che tra le imprese e i lavoratori in ragione del rifiuto da parte delle prime di riconoscere che generalmente, in questo settore, le prestazioni di lavoro sono svolte in regime di subordinazione.

THE SPANISH PRACTICES OF THE WORK IN THE DIGITAL ERA

The purpose of this contribution is to study the story of the Spanish experience in relation to the work developed in the field of the so-called digital platforms. In addition to examining the socioeconomic data in relation to the existing varieties around the economy developed through digital platforms and the implantation of this type of business models, a considerable space is dedicated to clearing the conflicts economic and labour market in this area and within the Spanish territory. In this regard, the most outstanding characteristics of the implementation of these business models in Spain have to do with the conflicting relationships between entrepreneurs as a result of unfair competition behaviors, as well as between entrepreneurs and Workers derived from the denial that is generally practiced of the condition of worker in the field of digital platforms.

[Traduzione a cura di Giovanni Calvellini]